

Presentazione del rapporto  
*L'economia della Sicilia*

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia  
Anna Maria Tarantola

Palermo, 9 giugno 2011

## *Indice*

1. Introduzione .....	3
2. L'andamento dell'economia nelle principali aree territoriali.....	3
3. Gli effetti della criminalità sullo sviluppo economico .....	6
4. Il ruolo delle infrastrutture nella crescita .....	8
5. Conclusioni .....	12

## **1. Introduzione**

Sono molto lieta di partecipare alla presentazione del Rapporto sull'economia della Sicilia, predisposto dalla Sede di Palermo. È un'occasione di riflessione sugli andamenti dell'economia di questa regione, che la Banca d'Italia replica per le varie aree territoriali, anche al fine di ragionare sulle azioni da intraprendere per rilanciare lo sviluppo dell'intero Paese.

La Banca d'Italia da tempo studia le economie locali e di recente ha rivolto al Mezzogiorno una speciale attenzione<sup>1</sup>.

Dopo una flessione marcata dell'attività economica, nel 2010 il prodotto del Mezzogiorno ha ristagnato; nel Centro Nord ha ripreso lentamente a crescere. In entrambe le aree il prodotto pro capite è ancora sui livelli registrati alla fine degli anni novanta.

Sulla crescita pesano ritardi di carattere strutturale che sono in larga misura comuni a entrambe le ripartizioni territoriali, ma che nel meridione assumono una portata più ampia. Il peso della criminalità organizzata, la scarsa qualità e l'inefficienza dei servizi pubblici e della spesa, il ritardo nella dotazione di infrastrutture sono quelli su cui mi soffermerò in questo intervento.

## **2. L'andamento dell'economia nelle principali aree territoriali<sup>2</sup>**

Dopo il calo del 5,2 per cento nel 2009, lo scorso anno il prodotto interno lordo italiano è tornato a crescere dell'1,3 per cento. La ripresa è stata guidata dalle esportazioni e si è manifestata soprattutto al Nord, dove più diffusa è la presenza di imprese esportatrici. Al Sud, stime di carattere preliminare segnalano una crescita del prodotto solo dello 0,2 per cento; in Sicilia secondo alcune stime la ripresa sarebbe ancor più lenta. Nel 2010 il prodotto pro capite a prezzi costanti nel meridione è stato pari a 13.700 euro, un valore inferiore a quello di 10 anni fa;

---

<sup>1</sup> Cfr. Banca d'Italia "Mezzogiorno e politiche regionali", Seminari e convegni, n. 2, 2009; Banca d'Italia, "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia", Seminari e convegni, n. 4, 2010.

<sup>2</sup> Cfr. Banca d'Italia "L'economia delle regioni italiane", nella collana "Economie regionali", di prossima pubblicazione.

quello delle regioni centro settentrionali è su un livello più elevato, pari a 23.600 euro, anch'esso inferiore rispetto al dato di inizio decennio.

Le esportazioni sono aumentate significativamente in tutte le aree del Paese, ma in misura insufficiente a recuperare i livelli precedenti alla crisi. Al netto dei prodotti petroliferi, le esportazioni meridionali sono risultate nel 2010 inferiori del 10 per cento al livello massimo raggiunto due anni prima.

Il mercato del lavoro ha continuato a risentire degli effetti della crisi, soprattutto nel Sud, dove i livelli occupazionali sono calati nel 2010 più che nel Nord; al Centro gli occupati sono rimasti stabili. Il tasso di disoccupazione è cresciuto, raggiungendo nel Mezzogiorno il 13,4 per cento; al Centro Nord è pari a circa la metà. La situazione è più critica per i giovani; nella fascia di età dai 15 ai 24 anni il tasso di disoccupazione si è attestato nel meridione a quasi il 40 per cento, contro poco più del 22 nel resto del Paese. Secondo nostre stime la probabilità per un disoccupato di trovare lavoro entro un anno è pari al 22 per cento nelle regioni meridionali e al 33 per cento in quelle centro settentrionali; nel 2007 erano pari al 26 e 39 per cento, rispettivamente.

I prestiti bancari sono aumentati; nel Mezzogiorno hanno accelerato dal 2,8 per cento del 2009, al 3,5 del 2010; al Centro Nord, dopo il calo del 2009, i finanziamenti sono cresciuti del 2,6 per cento. In entrambe le aree la dinamica del credito bancario ha riflesso soprattutto il recupero dei prestiti alle imprese, in particolare quelli erogati alle aziende meno rischiose. Secondo la nostra indagine semestrale sulle banche, la ripresa dei prestiti al settore produttivo è stata trainata principalmente dalla domanda, più vivace nelle regioni centro settentrionali. Le condizioni di offerta, improntate alla prudenza, sono risultate sostanzialmente invariate in entrambe le aree del Paese.

La rischiosità dei crediti alle imprese, misurata dal flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, è aumentata al Sud; nel resto dell'Italia è risultata pressoché stazionaria.

Il Mezzogiorno continua a risentire delle diseconomie esterne che gravano sull'economia locale; dell'elevata parcellizzazione produttiva, a cui si associano una minore trasparenza sulle effettive situazioni aziendali e una maggiore fragilità finanziaria; del più elevato peso dell'economia sommersa e della criminalità. Sono fattori che si ripercuotono sulle condizioni di accesso al credito. Il costo dei finanziamenti permane in quest'area più elevato; i tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese sono più alti di circa 1,4 punti percentuali rispetto al resto del Paese. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti, la quota di quelle che hanno richiesto finanziamenti senza ottenerli è più alta nel Sud che nelle altre aree<sup>3</sup>.

Nel 2010 i prestiti bancari alle famiglie sono cresciuti nel meridione a ritmi superiori a quelli del Centro Nord; in entrambe le ripartizioni la crescita è stata sostenuta da quella dei mutui per l'acquisto di abitazioni. Anche in questo segmento l'evoluzione dei prestiti è ascrivibile all'andamento della domanda, a fronte di condizioni di offerta sostanzialmente immutate, dopo l'inasprimento verificatosi a seguito della crisi finanziaria.

L'economia italiana si segnala da tempo per l'esiguità della sua crescita. Nel corso degli ultimi dieci anni, segnati alla fine del periodo da una grave recessione di origine esterna, il prodotto interno lordo è aumentato del 3 per cento in Italia, del 12 in Francia e del 9 in Germania.

Le due grandi aree del Paese scontano ritardi simili. Tra il 2000 e il 2007 il PIL è cresciuto in media d'anno dello 0,9 per cento nel Mezzogiorno e dell'1,2 nel Centro Nord. Nel biennio 2008–2009 il prodotto si è contratto, per effetto della crisi, in modo analogo nelle due aree: del 3,1 per cento all'anno nel Mezzogiorno e del 3,2 per cento nel Centro Nord. Nel 2010 la ripresa è stata migliore nelle regioni centro settentrionali, dove maggiore è il peso dell'export e del comparto manifatturiero, quasi nulla nel meridione.

---

<sup>3</sup> L'indagine è condotta su circa quattromila imprese operanti nell'industria in senso stretto e nei servizi non finanziari.

Per l'intero Paese si pone oggi l'esigenza di imprimere una scossa salutare alla crescita, soprattutto per il Mezzogiorno. Dal suo sviluppo trarrebbe beneficio l'intera nazione. Secondo alcuni studi condotti in Banca d'Italia, un aumento di 100 euro del prodotto di tale area genera un aumento tra i 20 e i 40 euro, secondo il tipo di analisi, del prodotto del Centro Nord<sup>4</sup>. Queste stime, pur da interpretare con una certa cautela, sono rivelatrici di come lo sviluppo del meridione si rifletta positivamente anche sull'economia del resto del Paese. La domanda nel meridione è rivolta in misura cospicua al sistema produttivo centro settentrionale.

Al Sud è indispensabile migliorare le condizioni di contesto assicurando il rispetto della legalità, prerequisito essenziale per la vita civile e per lo svolgimento delle attività economiche. È altresì necessario accrescere la qualità dei servizi pubblici che è ancora troppo bassa, come abbiamo detto anche in altre occasioni, sia nella giustizia, che nell'istruzione, nella sanità, nei servizi pubblici locali.

Alla peggiore qualità dei servizi si aggiunge l'inadeguatezza delle infrastrutture. Su quest'ultimo aspetto si è concentrata una recente ricerca della Banca.

### **3. Gli effetti della criminalità sullo sviluppo economico**

La diffusione della criminalità, in particolare quella organizzata, rappresenta un grave ostacolo alla crescita e allo svolgimento della vita civile. Le estorsioni, aggravando gli oneri per gli imprenditori, disincentivano gli investimenti; i legami tra unità produttive e organizzazioni criminali generano effetti distorsivi sulla concorrenza, ostacolando l'efficiente allocazione delle risorse. Gli introiti di origine criminale, riciclati nell'economia legale, rappresentano una fonte di finanziamento a costo ridotto che avvantaggia le imprese che ne fanno uso. Nelle regioni dove l'illegalità è diffusa i costi per le imprese sono più alti anche per il maggior ricorso ai

---

<sup>4</sup> Cfr. Valter Di Giacinto, "Il grado di integrazione economica tra Mezzogiorno e Centro Nord: evidenze empiriche da un modello VAR multi regionale"; e Luca Cherubini, Leonardo Ghezzi, Renato Panicià, Stefano Rosignoli, "L'interscambio commerciale tra il Mezzogiorno e il Centro Nord: struttura e meccanismi di propagazione degli shock", lavori presentati al Seminario sull'integrazione economica tra il Mezzogiorno e il Centro Nord, Roma, Banca d'Italia, 15 Marzo 2011.

servizi di sicurezza privati. Tutti questi fattori sono un freno per lo sviluppo economico delle aree a più alta intensità criminale.

Le ripercussioni di carattere sociale o politico della presenza della criminalità sono state ampiamente analizzate, meno studiati sono gli effetti sull'economia. Uno studio condotto in Banca d'Italia ha documentato come nelle economie a maggiore presenza criminale le imprese pagano più caro il credito<sup>5</sup>. Una nostra ricerca, avviata su richiesta della Commissione Antimafia, ha esaminato due regioni del Mezzogiorno oggetto di più recente infiltrazione da parte di organizzazioni criminali, la Puglia e la Basilicata, per giungere a una misura di sintesi dell'effetto della criminalità sulla crescita economica<sup>6</sup>. I risultati empirici mostrano che negli anni successivi al diffondersi delle infiltrazioni criminali, la crescita del prodotto pro capite di Puglia e Basilicata ha significativamente rallentato rispetto a quella del gruppo di regioni inizialmente simili per caratteristiche socio-economiche, ma che non hanno sperimentato un analogo fenomeno. La presenza del crimine organizzato avrebbe determinato in trenta anni una perdita complessiva pari a circa il 20 per cento del PIL. Queste stime, pur da considerare con cautela anche per l'impossibilità di precisare i canali di impatto e i nessi puntuali che legano il fenomeno criminale alla crescita economica, evidenziano la rilevanza complessiva di questo fattore come freno per lo sviluppo.

Il contrasto alla criminalità spetta in primo luogo alle forze dell'ordine e alla magistratura. Nella lotta al crimine lo Stato ha messo a segno nel passato importanti successi. In alcune province siciliane i significativi risultati delle indagini contro la mafia, con l'arresto di centinaia di estorsori, hanno portato a una maggiore collaborazione degli operatori economici con la polizia. Le principali associazioni di categoria (industriali, commercianti, ecc.) hanno preso una posizione di ferma condanna di ogni connivenza con il racket.

La criminalità si avvale e trova alimento nel riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite; è un fenomeno che ha assunto una portata molto ampia e

---

<sup>5</sup> Cfr. Emilia Bonaccorsi di Patti, "Legalità e credito: l'impatto della criminalità sui prestiti alle imprese", in Banca d'Italia, "Mezzogiorno e politiche regionali", *Seminari e convegni*, n. 2 di novembre 2009.

<sup>6</sup> Cfr. Paolo Pinotti, "I costi economici della criminalità organizzata", [www.parlamento.it/documenti/repository/commissioni/bicamerali/antimafiaXVI/Relazione-oc.%20XXIII%20n.%205/525439.pdf](http://www.parlamento.it/documenti/repository/commissioni/bicamerali/antimafiaXVI/Relazione-oc.%20XXIII%20n.%205/525439.pdf).

interessa ormai tutte le aree del Paese. L'investimento nel circuito legale dei proventi dei crimini è un potente mezzo per accrescere la ricchezza di origine illegale, altrimenti utilizzabile solo all'interno del circuito criminale.

La collaborazione degli intermediari finanziari e dei liberi professionisti (avvocati, notai, ecc.) è fondamentale. La segnalazione di operazioni sospette di riciclaggio alla Unità di Informazione Finanziaria (UIF) – struttura costituita presso la Banca d'Italia nel 2008 per prevenire e combattere il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo – sono cresciute, ma in modo disomogeneo. Quelle effettuate dal sistema finanziario sono aumentate significativamente, da 12.500 nel 2007 a 37.000 nel 2010. Quelle effettuate dagli altri operatori sono cresciute molto di meno: il numero di segnalanti non finanziari è potenzialmente molto elevato, tuttavia lo scorso anno sono pervenute solo 223 segnalazioni da questi soggetti.

Nel complesso il numero di segnalazioni provenienti da alcune aree ad alta intensità mafiosa appare singolarmente ridotto: da Sicilia, Campania e Calabria dove originano, rispettivamente, il 33, 27 e 16 per cento delle denunce per associazione mafiosa si ricevono solo il 4, 12 e 2 per cento delle segnalazioni di sospetto riciclaggio; è possibile che i soggetti che potrebbero segnalare operazioni sospette subiscano una particolare pressione ambientale in queste aree geografiche.

#### **4. Il ruolo delle infrastrutture nella crescita**

Nell'aprile scorso abbiamo presentato a Roma i risultati di un'ampia ricerca sulle infrastrutture in Italia condotta dal nostro Istituto<sup>7</sup>. Gli studi hanno analizzato una serie di aspetti, tra cui: la relazione tra capitale pubblico e crescita, l'entità delle risorse finanziarie spese in infrastrutture, le criticità nella realizzazione dei lavori pubblici.

La ricerca documenta come un'espansione della spesa in infrastrutture abbia un effetto positivo sulla crescita economica di un'area, ma l'impatto è condizionato

---

<sup>7</sup> I lavori sono raccolti nel volume: "Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione", Banca d'Italia, *Seminari e convegni*, n. 7 di aprile 2011.

dall'efficienza con cui tale spesa si concretizza e dalla qualità dei servizi forniti attraverso le opere pubbliche.

Il confronto tra i volumi di spesa e le dotazioni fisiche di infrastrutture offre una prima, ancorché approssimata, indicazione sull'efficiente utilizzo delle risorse finanziarie: non sempre la dotazione di opere è maggiore dove si è speso di più.

Gli indicatori monetari di dotazione infrastrutturale, basati sulla spesa in investimenti pubblici, assegnano all'Italia una dotazione analoga a quella degli altri maggiori paesi europei; gli indicatori fisici rilevano invece una posizione relativa dell'Italia peggiore.

Dal confronto tra la spesa sostenuta e le dotazioni fisiche nelle aree territoriali risulta che l'inefficienza colpisce più il meridione che le altre ripartizioni. Nel 2007 l'indicatore monetario, basato sulla spesa cumulata per investimenti in infrastrutture effettuata a partire dagli anni trenta, rapportato al PIL era nel Mezzogiorno quasi il doppio di quello del Centro Nord; tale scarto si riduce al 10 per cento se l'indicatore è rapportato alla popolazione residente. Il quadro si inverte se si confrontano gli indicatori di dotazione fisica: nel 2009, posta pari a 100 la media nazionale, l'indice elaborato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne è pari a poco più di 80 per il Sud contro oltre 110 per il Centro Nord.

Costi e tempi medi di realizzazione delle opere sono relativamente elevati nel nostro Paese nel confronto internazionale. Per entrambi, inoltre, si registrano scostamenti rispetto alle stime iniziali superiori a quelli rilevati negli altri paesi europei. Ne risulta una ridotta capacità di realizzare infrastrutture per date risorse finanziarie. Sono fenomeni che risultano più intensi nel Mezzogiorno, dove pesano le dimensioni più contenute degli enti appaltanti, che ne limitano le capacità progettuali e tecniche, e la maggiore diffusione dell'illegalità, pervasiva nel settore degli appalti.

Uno studio della Commissione europea ha esaminato alcuni progetti riguardanti le infrastrutture di trasporto di dimensioni medio grandi cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Per questi progetti i ritardi nei lavori rispetto ai

tempi programmati erano in Italia dell'88 per cento, contro una media europea del 26; gli aggravii di costo erano del 37 per cento, a fronte del 21 europeo<sup>8</sup>. Una nostra ricerca mostra che i tempi che intercorrono dalla progettazione delle opere all'assegnazione dei lavori sono molto più lunghi nel meridione, in particolare nelle Isole, dove sono quasi due volte quelli del Nord<sup>9</sup>.

Circa le cause degli aggravii di costo e dei ritardi, un'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese di costruzioni, con prevalente attività nei lavori pubblici, mostra che nel Centro Nord contano maggiormente le carenze progettuali pubbliche, le difficoltà di introdurre nelle gare gli aspetti legati alla reputazione delle imprese e il carente monitoraggio dei lavori, mentre nel Mezzogiorno è considerata prevalente l'illegalità, pur pesando egualmente le carenze progettuali.

Nel Mezzogiorno si disperdono circa due terzi dell'acqua potabile immessa nelle reti idriche, contro poco meno del 50 per cento nella media nazionale; è più irregolare l'erogazione di energia elettrica; è più basso il grado di soddisfazione degli utenti del trasporto pubblico locale; è più elevata la quota di edifici a uso scolastico che presentano carenze e inadeguatezze strutturali.

Come migliorare l'efficienza delle infrastrutture? Miglioramenti significativi nella adeguatezza di infrastrutture e nella qualità dei servizi pubblici si possono conseguire con mirate, incisive e poco costose azioni.

Innanzitutto è necessaria una programmazione di lungo periodo, capace di individuare efficacemente le priorità e ridurre i rischi di frammentazione degli interventi. Occorre poi una valutazione dei progetti approfondita e trasparente, basata su valutazioni sistematiche e comparate dei costi e dei benefici, economici e sociali, dei singoli investimenti in opere pubbliche<sup>10</sup>, al fine di assicurare che i progetti approvati siano quelli più idonei a conseguire gli obiettivi prefissati.

---

<sup>8</sup> Commissione europea, *"Efficiency: unit costs of major projects, Final report"*, Bruxelles, 2009.

<sup>9</sup> Cfr. Chiara Bentivogli, Piero Casadio e Roberto Cullino, "I problemi nella realizzazione delle opere pubbliche: le specificità territoriali", in Banca d'Italia "Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione", Banca d'Italia, *Seminari e convegni*, n. 7 di aprile 2011.

<sup>10</sup> Cfr. Banca d'Italia, Audizione di Daniele Franco alla Camera dei Deputati su: "Schema di decreto legislativo in materia di risorse aggiuntive e interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali", 28 marzo 2011.

Per individuare le aree di intervento è opportuno confrontare le dotazioni di infrastrutture disponibili con la domanda potenziale, guardando anche al grado di utilizzo delle strutture, per impedire che i progetti si traducano in opere di scarsa utilità economica o sociale. Nessun indicatore di dotazione, di tipo monetario o fisico, considerato isolatamente consente di stabilire dove è più urgente intervenire. Ai fini della “perequazione infrastrutturale”, prevista dalle norme attuative del federalismo fiscale, è indispensabile avere chiaro il contenuto informativo degli indicatori di infrastrutture per evitare il rischio che gli aspetti metodologici, non delineati per tempo, possano essere piegati, volta a volta, alle esigenze del momento.

È indispensabile accrescere l’efficienza operativa e le competenze tecniche delle amministrazioni pubbliche, anche a livello locale; sarebbe utile accorpare le strutture preposte a governare quelle fasi del processo produttivo delle opere dove si possono facilmente ottenere economie di scala e di specializzazione.

Andrebbe rafforzata la cultura e la prassi del monitoraggio, sia durante i lavori sia dopo il loro completamento, per garantire che l’opera realizzata sia adeguata al soddisfacimento dei bisogni per i quali viene progettata, per incidere in ultimo sull’efficienza complessiva della spesa.

Esistono rilevanti margini di miglioramento nelle norme e nelle prassi che sovrintendono alla realizzazione delle opere pubbliche, riconosciuti di recente dal legislatore<sup>11</sup>. È opportuno rimuovere le inefficienze adottando, se del caso, le pratiche migliori diffuse a livello internazionale.

Come ha rilevato il Governatore Draghi nelle recenti Considerazioni Finali, significativi vantaggi deriverebbero da un pieno utilizzo di risorse che non impattano sul bilancio pubblico; un esempio è costituito dalle risorse comunitarie dei fondi strutturali.

---

<sup>11</sup> Cfr. la Legge di contabilità e finanza pubblica del 2009 (Legge 196/2009).

## **5. Conclusioni**

Per lo sviluppo del Mezzogiorno occorre insistere nella lotta alla criminalità, assicurare un'adeguata dotazione di infrastrutture e una soddisfacente qualità dei servizi pubblici. Sono obiettivi ambiziosi che, per il loro successo, richiedono ampia e concreta condivisione da parte di tutti.

L'azione di contrasto alla criminalità, alla sua influenza e pervasività nell'economia, ha mostrato positivi risultati grazie anche a una crescente sensibilità delle imprese e dei cittadini. È un sentiero che va percorso con continuità e determinazione.

Nel Mezzogiorno gli indicatori disponibili mostrano come ci siano state carenze sul fronte dell'efficienza della spesa in investimenti pubblici. Occorre innanzitutto spendere meglio, intervenendo sui fattori che allungano i tempi ed elevano i costi di realizzazione delle opere.

Sono azioni indispensabili, non necessariamente costose, per riportare l'economia del Mezzogiorno e quella dell'intero Paese su un più elevato sentiero di sviluppo.